



[www.uncuorechebatte.eu](http://www.uncuorechebatte.eu)

In tutti i comuni d'Italia è possibile firmare la **proposta di legge di iniziativa popolare UN CUORE CHE BATTE**.

Si tratta di introdurre un comma alla **legge 194 del 1978** per obbligare il medico a mostrare alla madre intenzionata ad abortire la **realtà della vita che porta in grembo**, mediante una semplice **ecografia** e **l'ascolto del battito cardiaco** del figlio (rif. Gazzetta Ufficiale n. 114 del 17-05-2023).

Questo perché la decisione se abortire o no, possa essere **realmente consapevole e quindi autenticamente informata**.

È un fatto che dove è stata adottata questa pratica il numero di aborti è **crollato drasticamente**.

Un provvedimento che dovrebbe trovare il favore di chiunque sostenga di aver a cuore **le donne, i bambini, la natalità, la vita**.

**Obiettivo è raggiungere 50 mila firme entro il prossimo 7 novembre.**

*Questa iniziativa, da taluni giudicata un po' forte e quasi "brutale" (ma domando: non è forse assoluta violenza l'uccisione volontaria di un essere innocente nel grembo della madre?), corrisponde al lancio di un sasso nella stagnante passività in cui accade il dramma dell'aborto in Italia e nel mondo intero con cifre da capogiro e con una disinvolta leggerezza da parte di tutti i soggetti coinvolti.*

*Mons Antonio Suetta, vescovo di Sanremo Ventimiglia*

## UN CUORE CHE BATTE, LA RACCOLTA FIRME PUÒ FARE LA DIFFERENZA

di Tommaso Scandroglio, Giurista, Filosofo morale e Bioeticista

21 luglio 2023

In corso la raccolta firme, ne servono 50.000 entro il 7 novembre, per la proposta di legge di iniziativa popolare che mira a ridurre gli aborti. Si firma nel proprio comune di residenza. Un'iniziativa per una svolta pro vita.

[Torniamo a parlare](#) della proposta di legge di iniziativa popolare denominata *Un cuore che batte* che così recita: «All'art. 14 Legge 22 Maggio 1978, n. 194, contenente "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", si aggiunge il seguente: "comma 1-bis. Il medico che effettua la visita che precede l'interruzione volontaria della gravidanza ai sensi della presente legge, è obbligato a far vedere, tramite esami strumentali, alla donna intenzionata ad abortire, il nascituro che porta nel grembo e a farle ascoltare il battito cardiaco dello stesso"».

**Affinché sia presentata in Parlamento occorre che la proposta venga sottoscritta da almeno 50.000 firmatari** entro il prossimo 7 novembre. Ognuno può firmare [nel proprio comune di residenza](#) (non esiste altro canale per la sottoscrizione).

**Come appuntavamo un paio di mesi or sono**, anche se la proposta approdasse in Parlamento è pressoché certo che verrebbe affossata sia dall'opposizione che dalla maggioranza, la quale ha giurato fedeltà alla 194 (e noi che abbiamo giurato fedeltà alla vita ce lo ricorderemo alle prossime elezioni). Però se la sconfitta è certa in Parlamento, non è altrettanto certa fuori dal Parlamento, ossia nelle piazze, sui media, nelle parrocchie. Vogliamo dire che la raccolta firme può essere il segno visibile e tangibile che un popolo pro life esiste e vuole far sentire la sua voce, esiste e vuole combattere, esiste e non si rassegna, come fanno moltissimi pseudo-intellettuali cattolici, alla situazione esistente, ossia non si rassegna che ogni cinque minuti in Italia venga ucciso un bambino nel ventre della madre.

**Allora quelle 50.000 firme** – e si spera che possano essere anche di più – saranno non solo 50.000 "No" all'omicidio prenatale, alla cultura della morte, all'annichilimento della coscienza collettiva, ma anche 50.000 "Sì" alla vita, alla maternità, alla speranza, alla fede in Dio che tutto può.

**Tutti i pro vita guardano con meraviglia a ciò che è accaduto e sta accadendo negli Stati Uniti** a seguito della sentenza *Dobbs* che ha ribaltato la sentenza *Roe* e che, pare, ha permesso di salvare già 60.000 vite. Si stupiscono che possa essere avvenuto un così decisivo cambiamento di rotta. Ma è potuto avvenire perché là il popolo per la vita è radicale nelle sue richieste, non stringe accordi al ribasso, non si inchina al compromesso ed è stato sempre consapevole che un cambiamento è possibile perché aveva e ha fiducia in Dio. Tutto l'opposto dell'orientamento della maggioranza dei politici e intellettualoidi che si definiscono cattolici, i quali da sempre berciano che nulla potrà mai più cambiare, che non si può ingranare la retromarcia alla Storia, che è da ingenui e da persone prive di realismo illudersi che la Legge

194 non solo venga abrogata, ma che possa minimamente essere modificata in meglio. In merito agli USA, poi, appuntano che là la situazione è diversa, la cultura è diversa, i politici sono diversi, la sensibilità è diversa, pure la Chiesa è diversa. Pensiamo che oltreoceano sia diversa solo una cosa: là i *pro life* sono *pro life*, qui non pochi *pro life* sono in realtà *pro choice*.

**Quindi, non credete a loro e andate a firmare** e informate altri di questa iniziativa, perché negli States sta avvenendo una vera e propria inversione ad U per un semplice motivo: si è lavorato ai fianchi il nemico, lo si è logorato pian piano, si è costruita a piccoli passi, ma con convinzione, una solida cultura popolare a tutela dei bambini non ancora nati. E tutto questo può avvenire anche da noi.

**In questa prospettiva la raccolta firme è un contributo originale** che può fare la differenza, che può, nel suo piccolo, contribuire ad innescare una conversione della coscienza collettiva. Solo con iniziative come queste, così adamantine negli intenti, così chiare nella loro identità, così nette nel voler distinguere il bene dal male, così coraggiose nell'affrontare la derisione e il politicamente corretto, si potrà vincere e un domani ridurre in cenere la 194.

**Perché il miracolo Perché il miracolo può avvenire, ma bisogna crederci.**



**ANCORA PIÙ CONVINTO DI FIRMARE PER LA LEGGE**

**Di Benedetto Rocchi, Presidente dell'Osservatorio Permanente sull'Aborto**

**15 agosto 2023**

*A proposito dell'editoriale pubblicato da Avvenire in cui boccia il progetto di legge popolare "Un cuore che batte", pubblichiamo una lettera inviata al Direttore del quotidiano della CEI e mai pubblicata.*

Caro direttore,

l'editoriale di Avvenire del 20 luglio scorso firmato da Giuseppe Anzani mi ha definitivamente convinto della bontà del disegno di legge di iniziativa popolare che punta ad introdurre l'obbligo di mostrare alla madre l'ecografia del figlio e di farle ascoltare il battito del suo cuore prima della decisione finale di abortire. Anzani si barcamena per trovare una posizione "centrista" tra i radicali abortisti e i radicali antiabortisti: e lo fa difendendo la legge 194, nonostante la definisca "dannata", presentandola come punto di ragionevole compromesso che i radicali di entrambi gli schieramenti dovrebbero finalmente accettare, visto che permette di abortire ma (bontà del legislatore) consente anche di "promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto".

Sappiamo bene quale dei due obiettivi della legge sia stato veramente raggiunto. Ma il problema dell'articolo di Anzani (e quindi, visto che si tratta di un editoriale, della linea di Avvenire) non è la ripetizione come un mantra della richiesta di un'applicazione completa della legge abortista, anche nella sua parte "preventiva". Il problema sta nel fatto che per Anzani tentare di risvegliare la coscienza di una madre mostrandole un'ecografia e ascoltando il battito di un cuore non è un aiuto, ma solo un "tormento emotivo". Come se l'esperienza dell'aborto, vissuto sempre più spesso nella solitudine della propria casa con la pillola abortiva, la profonda sofferenza della sindrome post-aborto, il rimpianto di tante donne che dopo la scelta di abortire non sono più riuscite ad avere figli, non fossero anche questi tormenti emotivi. Per Anzani alla donna in difficoltà dovremmo offrire denaro e comprensione, ma non dovremmo tentare di mostrarle ancora il grande miracolo che avviene nel suo grembo. Non dovremmo mostrarle la vita di quel figlio che i protocolli sanitari e una martellante narrazione a tutti i livelli (mediatico, sociale, molto spesso familiare) vogliono nascondere ad ogni costo.

Gli equilibrismi di Anzani mi hanno fatto ricordare che la vera, la prima prevenzione dell'aborto, non è "intervenire sulle difficoltà, soccorrere, risolvere": la prima prevenzione è risvegliare la coscienza individuale e collettiva di fronte a ciò che rimane un "abominevole delitto" (GS, 51). C'è sempre il rischio di dimenticarlo nella battaglia per la vita, preferendo una più

comoda lettura sociologica di quel 17% di gravidanze che ogni anno in Italia vengono interrotte volontariamente e legalmente.

Si sa che il nostro Parlamento di solito cestina le proposte di legge che arrivano dal popolo; figuriamoci poi nel caso di una proposta così contraria alla mentalità dominante e alla perenne tentazione del quieto vivere! Ma il successo della raccolta di firme sarebbe comunque un risultato positivo, perchè il disegno di legge ha il merito di costringere tutti a prendere ancora una volta posizione sul problema morale dell'aborto legale. E questo è un bene per la politica, per la società tutta e anche per il movimento pro vita.

Mi sono già informato su come farlo nel mio comune, non è complicato, andrò presto a sottoscriverlo e inviterò tutti gli amici a farlo.



## S.E. Mons. Suetta a proposito della proposta di legge "Un cuore che batte"

### Intervista di Roberto Festa, Presidente del CAV Loreto

19/08/2023

Il Presidente del Cav di Loreto, **Roberto Festa**, ha intervistato **Mons. Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia-San Remo**, sulla proposta di legge di iniziativa popolare ispirata al movimento internazionale *HeartBeat*.

*- Eccellenza, il popolo della vita non si riposa mai, e così in piena estate anche il Centro di Aiuto alla Vita di Loreto, nel suo piccolo, cerca di fare la sua parte promuovendo la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare denominata "Un cuore che batte", la quale chiede l'introduzione nella legge 194/78 dell'obbligo da parte del medico di mostrare alla donna che abbia presentato richiesta di interruzione volontaria di gravidanza, i segni vitali dell'embrione, quali la sua immagine ecografica e il suono corrispondente al battito del cuoricino. Come valuta la proposta in linea di principio dal suo punto di vista particolare, in base alla sua esperienza e alla luce della Evangelium Vitae?*

«La proposta, sulla scia di quanto realizzato in molti degli Stati Uniti d'America e degli incoraggianti risultati, mi sembra interessante e **corretta sotto il profilo strettamente giuridico** in relazione al cosiddetto **"consenso informato"** e, più ancora, nella prospettiva di non lasciar cadere la drammatica questione dell'aborto nell'indifferenza generale, nella banalizzazione del "diritto acquisito" o nella superficialità di chi, di fronte ad un'emergenza di vita, è portato ad agire senza un'adeguata conoscenza di ciò che si accinge a compiere. L'intervento magisteriale di **San Giovanni Paolo II nell'Evangelium Vitae** richiama tutti e la società nel suo complesso al dovere di approfondire la tematica sotto il profilo scientifico ed etico ed esorta a **non lasciare nulla di intentato affinché un'azione oggettivamente ed intrinsecamente iniqua come la soppressione della vita nascente nel grembo della madre venga ripudiata ed esclusa sia dalla legislazione sia dalla condotta personale**. In sostanza questa iniziativa, da taluni giudicata un po' forte e quasi "brutale" (ma domando: non è forse assoluta violenza l'uccisione volontaria di un essere innocente nel grembo della madre?), corrisponde al lancio di un sasso nella stagnante passività in cui accade il dramma dell'aborto in Italia e nel mondo intero con cifre da capogiro e con una disinvoltata leggerezza da parte di tutti i soggetti coinvolti».

*- Eccellenza, la proposta di legge di iniziativa popolare denominata "Un cuore che batte" è una iniziativa di alcune associazioni pro-life italiane, sia laiche che religiose. Ma recentemente Mons. Paglia (Pontificia Accademia per la Vita) in una nota ufficiale ha dichiarato: "Che la legge possa, anzi debba essere migliorata nella direzione di una più piena difesa del nascituro, questo è più che auspicabile, con l'attenzione di evitare il rischio di peggiorare la situazione"; e alcuni temono che "Un cuore che batte" possa peggiorare la situazione. Lei ritiene che nel perorare questa proposta di legge i contro potrebbero superare i pro? Detto in altri termini, è realistico pensare che potrebbe andare peggio di così?*

«Sono indubbiamente **ragionevoli i "contro"** sollevati da più parti all'interno della grande famiglia dei sostenitori della Vita. Penso soprattutto all'obiezione che vede il rischio di

una **eccessiva importanza data alla volontà della donna**, la quale, una volta adempiuto all'obbligo di legge, sembrerebbe poi "sovrana" e insindacabile nella decisione. Così come non è inconsistente la valutazione di una relativa **impraticabilità della norma in ragione dell'impostazione ideologica del medico abortista**, cosa che d'altro canto già succede in ordine alla previsioni della 194 di offrire alla donna (a livello di consultorio) ogni adeguata informazione per superare le cause inducenti all'aborto.. Certamente è vero che molto difficilmente una proposta legislativa del genere possa sortire buon esito a motivo dei numeri sia nella raccolta delle firme sia nello scenario parlamentare, ma - penso con fiducia - **anche la fionda e i pochi ciottoli di Davide apparivano già perdenti di fronte alla forza di Golia**. Dal mio punto di vista la campagna di raccolta firme per **questa proposta supera legittime e sagge obiezioni circa l'opportunità - non certamente la sostanza - in quanto, come ricorda l'Evangelium Vitae "se le leggi non sono l'unico strumento per difendere la vita umana, esse però svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume"** (n. 90) Si può convenientemente pensare che il semplice parlare dell'argomento proponendo misure legislative e **suscitando dibattiti**, anche un poco appassionati ed accesi, concorra a non far precipitare nell'oblio la dolorosa tematica ed offra una concreta occasione operativa anche a coloro che si sforzano di spingere l'iniqua 194 nella direzione di una piena applicazione.

Sono poco convinto che l'insistenza sul tema in varie forme possa peggiorare la situazione attuale in quanto **la piaga dell'aborto dilaga** sia per una pervasiva ed errata **visione antropologica** circa la libertà, la sessualità e la qualità/dignità della vita sia per **l'aborto farmacologico**, che deresponsabilizza e riduce sempre più l'ambito del confronto e del supporto.

L'arma peggiore della mentalità abortista è quella di favorire **l'indifferenza e la privatizzazione della vicenda** e, di conseguenza, il migliore antidoto è l'informazione corretta e la sollecitazione costante all'approfondimento e all'iniziativa di prevenzione».

*- Eccellenza, in conclusione, "Un cuore che batte" e il suo eventuale iter futuro possono rappresentare occasione di rinnovato entusiasmo e compattezza nel mondo pro-life, ma potrebbe anche dare adito a indesiderate contrapposizioni e prese di distanza. In realtà il **desiderio di unità** è un fuoco sul quale lo Spirito Santo non cessa di soffiare e ne sono esempio **due prossimi convegni** molto significativi che si stanno preparando, uno a fine settembre in provincia di **Varese** organizzato dal MpV locale col titolo **"Voglio un Movimento spericolato!"** e con l'obiettivo dichiarato di stringere "rapporti con le altre realtà pro-life del territorio nazionale per una concertazione permanente e comune"; il secondo in programma a dicembre ad **Ancona**, in occasione del 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, dal titolo **"Essere o non essere, questo è il problema! C'è vita nell'utero materno?"**, e promosso proprio dal CAV di Loreto e da Pro Vita e Famiglia, ma col contributo organizzativo degli esponenti politici sia della maggioranza di governo che dell'opposizione. Ecco quindi la domanda: in che modo secondo lei si può favorire l'unità del "popolo della vita"? In particolare qual è il ruolo in tal senso dei Vescovi e di chi ha particolari responsabilità pastorali o di guida?*

«Come il vento dello Spirito Santo non cessa di soffiare sulla vita della Chiesa così - è prudente ricordarlo - il diavolo non desiste nel tentativo di dividere; infatti la divisione e le liti sono sempre un segnale della sua malevola presenza. Questo accade anche per la galassia dei Movimenti a favore e sostegno della Vita in quanto la battaglia e la sfida che portano avanti è

una delle più importanti per contrastare l'opera del Maligno volta a distruggere e invertire i disegni divini.

**È necessario che nell'ampio e variegato contesto del mondo pro life non si persegua ossessivamente una assoluta conformità come unico criterio di autenticità:** vi sono sensibilità e scelte operative differenti che possono stare insieme nel **dialogo** e nella **complementarietà**. Allo stesso modo occorre **evitare** che una forma non universalmente condivisa degeneri in **scontro** e in **frammentazione**: le proposte sono molteplici e la non adesione a qualcuna di queste non deve dare adito a frammentazioni, che rischiano di togliere efficacia alla buona battaglia per la Vita.

Rimane sempre illuminante l'antico adagio: *in necessariis unitas, in non necessariis libertas, in omnibus caritas*.

Esorto tutti i buoni testimoni e operatori a favore della Vita a **non cadere nella tentazione dei protagonismi** personalistici e a non cedere all'attitudine non evangelica che chi non è con noi sia necessariamente contro di noi.

Infine ritengo che il **ruolo dei Vescovi e dei Pastori della Chiesa sia quello insegnare con perseveranza, integrità e coraggio il perenne insegnamento della Chiesa in materia senza cedere agli aggiustamenti mondani** e poi di accompagnare con prudente vigilanza unita a fiduciosa accondiscendenza l'impegno a vari livelli dei laici, che in forme diverse, frutto delle varie sensibilità e pure della fantasia dello Spirito, si attivano per tutelare il dono della Vita nella coscienza delle persone e nelle istituzioni della collettività.

Come ha ricordato Papa Francesco a Pentecoste in relazione al cammino sinodale nella Chiesa lo Spirito Santo è Maestro e Operatore di armonia».



## **BATTITO DEL CUORE: UNICA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERE UNA VOCE UMANA DA PARTE DI CHI NON HA VOCE**

**di Roberto Allieri, presidente del Movimento della Vita Valle Cavallina**

**14 settembre 2023**

La campagna di raccolta firme a supporto della proposta di legge di iniziativa popolare 'un cuore che batte' (sopra riportata) entra nel vivo. Del resto, per logica coerenza, le battaglie a difesa della vita devono sempre essere vive. Molte voci però vorrebbero fare morire questo progetto. Lascia stupefatti che anche un certo fuoco amico del mondo cattolico mirerebbe ad abortirlo.

E allora vorrei aggiungere qualche mia considerazione a supporto dell'iniziativa, per superare argomentazioni pretestuose, volte a screditarla.

Non ho la pretesa di convincere tutti. Il mio obiettivo è piuttosto quello di far ragionare su qualche punto i dubbiosi onesti, quelli che non hanno tutti gli elementi per comprendere; non quelli che, a priori, non vogliono confrontarsi. Del resto, non si può dialogare con chi è sordo e rifiuta di guardarti in faccia.

Una delle critiche più ostili che viene mossa alla proposta è questa: per le donne che hanno scelto l'opzione dell'aborto, consentita dalla legge, sottoporsi a questa verifica potrebbe trasformarsi in una tortura psicologica. Quindi, questa inutile informazione sarebbe una forma di violenza contro le donne (nota bene: le donne incinte che vogliono abortire, sia nel linguaggio comune politicamente corretto che nella stessa legge 194/1978, non vengono quasi mai definite per quello che sono: cioè madri. Anche questa è una mistificazione. Ne è riprova il fatto che il padre del concepito viene invece sempre definito padre e non uomo o maschio).

A me pare che questa critica sulla tortura psicologica a cui andrebbero incontro le madri, invece che minare la proposta di legge vada a rafforzarla. Riporto al riguardo quanto ho precisato in un precedente articolo (Le donne incinte si sentono torturate se ascoltano il battito del cuore del feto? E' la prova schiacciante che non è un grumo di cellule, ma una persona) (<https://www.sabinopaciolla.com/le-donne-incinte-si-sentono-torturate-se-sentono-il-battito-del-cuore-del-feto-e-la-prova-schiacciante-che-non-e-un-grumo-di-cellule-ma-una-persona/>):

'Se l'ascolto di un battito del cuore diventa una tortura, vuol dire che in esso si riconosce la vita di una creatura umana che si vorrebbe sopprimere. Più aumenta il dolore della madre che vuole abortire più è evidente che il concepito viene identificato per quello che è, smascherando le manipolazioni di chi vorrebbe ridurlo ad ammasso di tessuti senza dignità. Nell'ascolto di un battito il preteso diritto di aborto evapora di fronte al più grande di tutti i diritti: quello di avere un cuore che pulsa che nessuno deve permettersi di fermare.

E allora diventa chiara la mistificazione di chi vuol attribuire ad una creatura indifesa la colpa di essere strumento di tortura a causa della semplice manifestazione della sua presenza.

Rovesciamo allora l'accusa e poniamoci questa domanda: se ascoltare il cuore del figlio per una madre può essere una tortura, che vocabolo possiamo usare per descrivere la situazione e la sofferenza di un feto che viene smembrato e fatto a pezzi senza anestesie né riguardi o che viene eliminato da tossiche soluzioni saline che gli bruciano i tessuti?'

Ma c'è di più: se inquadrriamo la proposta sul 'battito del cuore' non solo negli obiettivi (riduzione degli aborti) ma anche nel presupposto di tutela del libero consenso delle donne, emerge una solida ulteriore argomentazione giuridica, che andrebbe ben spiegata.

Infatti, l'equivoco corrente è che questa nuova prescrizione tolga qualcosa alla libertà di scegliere, condizionandola. C'è poi chi vede in questo passaggio una costrizione insopportabile. In tal caso si dovrebbe però spiegare come mai negli ultimi anni si siano moltiplicati senza particolari avversioni altri controlli ed esami molto più invasivi per le donne in gravidanza, spesso finalizzati ad esiti eugenetici. In realtà, l'informazione che si vorrebbe aggiungere all'iter abortivo e alle 'buone pratiche ospedaliere' con la proposta di legge, rende la donna più consapevole di quello che sta per fare.

In altre parole, rende il suo consenso più pienamente informato, togliendo alcune zone d'ombra. E quindi più libero.

Al riguardo, è bene ricordare che la recente legge 219/2017 sul 'Consenso informato e Dichiarazioni anticipate di trattamento', ha introdotto il diritto ad un consenso pieno e pienamente informato per ogni trattamento sanitario, nell'ambito di un nuovo concetto di alleanza terapeutica tra medico e paziente. Alleanza che si pretende improntata alla massima chiarezza e trasparenza.

Questo principio è peraltro ricollegabile al primo comma dell'articolo 18 della tanto invocata L. 194/78 che recita testualmente 'Chiunque cagiona l'interruzione della gravidanza senza il consenso della donna è punito con la reclusione da quattro a otto anni. Si considera non prestato il consenso estorto con violenza o minaccia ovvero carpito con l'inganno'.

Dunque, negare o eludere l'obbligo di fornire pienezza di informazioni a chi vuole abortire (come si configura nell'esclusione di quella realtà autoevidente che è l'auscultazione di un battito cardiaco) significa contravvenire ad un principio sempre più considerato dalla dottrina e giurisprudenza come inalienabile e incompressibile: il diritto del paziente di un trattamento sanitario ad ottenere un 'consenso informato'.

Non può essere, allora, che l'obbligo di tutela del consenso informato sia per il medico obbligatorio e sanzionabile quando è funzionale a scelte di morte (DAT) e divenga invece un optional quando una informazione veramente piena possa portare a salvare una vita, sventando un aborto. Che ascoltare un cuore tocchi il cuore lo dimostra la realtà statunitense: negli Stati in cui è stato introdotto questo obbligo gli aborti si sono ridotti oltre la metà (qui (<https://universitariperlavita.org/2022/02/07/la-heartbeat-law-del-texas-ha-dimezzato-gli-aborti-salvando-15000-bambini/>)).

Dunque, si mettano sullo stesso piano fattispecie analoghe: stessi obblighi, responsabilità, sanzioni o conseguenze sia per il medico che non adempie agli obblighi relativi al consenso informato sul versante del fine vita che per quello che non li adempie nell'altro versante, che riguarda la vita nascente.

Ricapitolando: ascoltare il cuore che batte prima di un aborto, più che un dovere dei medici, dovrebbe essere considerato un diritto delle donne; una garanzia che il loro consenso ad un intervento così tragicamente importante sia veramente informato e non estorto con inganno, minacce o reticenze. E in sintonia con la stessa legge 194 (nell'articolo 18 citato).

Riguardo all'altra critica molto gettonata relativa all'inopportunità di un obbligo legislativo a carico del medico, peraltro facilmente eludibile in assenza di sanzioni, così rispondo: non è importante che ci siano sanzioni anzi, è meglio che non ci siano. Ciò che conta non è mandare in galera o rovinare i medici dissenzienti, ma salvare vite umane. Il solo fatto che la legge recepisca questa tutela farebbe 'cultura' e si tradurrebbe in un vincolo morale (che poi potrebbe essere puntellato e amplificato).

Insomma, questa petizione, che possiamo sottoscrivere sino al prossimo sette novembre, è sicuramente perfettabile. Ad esempio, per conto mio estenderei l'obbligo di auscultazione e di assistere all'ecografia anche al padre del concepito, se identificabile (visto che spesso si rende responsabile di odiose pressioni abortiste: vere e proprie violenze sulle donne!).

Anch'io sono convinto che la battaglia per salvare la vita nascente si vince incidendo più nella cultura che non con sanzioni di legge (altra critica molto diffusa nello stesso versante cattolico). Tuttavia, è altrettanto vero che le leggi fanno cultura e appianano la strada alle scelte etiche che sottintendono. La stessa legalizzazione dell'aborto ha spalancato il ricorso a questa pratica, attenuando le riserve o gli scrupoli. Se un comportamento è legale è giusto: questo è quello che pensano i più.

E qui concludo: se pensiamo che il grembo materno debba essere una culla e non una tomba svegliamoci, diamo voce alla vita e andiamo a firmare la petizione senza altri indugi, nel nostro Comune.

**La vita batte un colpo e ci chiama: rispondiamo all'appello!**

*Trattandosi di un'iniziativa che nasce dal basso, dall'impegno di tanti semplici volontari, è fondamentale l'opera di tutti gli uomini di buona volontà, in primis i nostri parroci, per sostenerla e farla conoscere.*

*Oggi ci viene offerta la possibilità di compiere facilmente questo fondamentale atto di misericordia. Non sprechiamolo.*

*Un giorno dovremo renderne conto a Dio.*